volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La paranza dei bambini

Autore: Edoardo Peretti

REGIA: Claudio Giovannesi
CAST: Francesco Di Napoli, Ar Tem, Viviana Aprea, Valentina Vannino, Alfredo Turrito, Renato Carpentieri, Aniello Arena
SCENEGGIATURA: Maurizio Braucci, Claudio Giovannesi, Roberto Saviano
FOTOGRAFIA: Daniele Ciprì
MONTAGGIO: Giuseppe Trepiccione
Drammatico, 105 minuti

Vincitore dell'Orso d'Argento per la miglior sceneggiatura all'ultimo Festival di Berlino, dove ha riscosso apprezzamenti unanimi, e tratto dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano, tra i collaboratori alla sceneggiatura, *La paranza dei bambini* di Claudio Giovannesi racconta il mondo di Gomorra osservato dal basso dello sguardo di un gruppo di semi adolescenti, poco più che bambini. Conferma così la capacità del regista, al suo terzo film di finzione, nel tratteggiare giovani alle prese con un contesto di disagio, marginalità e criminalità già mostrato in *Alì dagli occhi azzurri* (2015), storia d'amicizia virile ambientata nel profondo delle borgate romane, e *Fiore* (2017), vicenda sentimentale nata tra le mura di un riformatorio.

La paranza dei bambini è dedicato a un gruppo di quindicenni del Rione Sanità di Napoli che viene inevitabilmente e fatalmente attratto dal sottobosco camorristico, un po' perché le alternative vere rimangono nel fuori campo del film, e un po' perché attratti dal miraggio dei soldi facili, del potere e del lusso a portata di mano e della risoluzione dei problemi netta e immediata. La loro vicenda, guardata con gli occhi di Nicola – il vero protagonista –, pare correre su binari già tracciati, guidata da un determinismo che illude di poter scegliere e che in realtà non lascia scampo, come diventa tragicamente chiaro nel finale,

all’apparenza suggerito e non davvero chiuso, ma nella sostanza ovvio e inevitabile.



La paranza dei bambini non racconta una storia vera ma rappresenta un contesto reale scegliendo con forza il punto di vista; non è un’allegoria, un eccesso o una vicenda plausibile. Riproduce fedelmente la realtà dei “baby boss” che, in particolare negli ultimi anni, sono diventati tra i protagonisti del sottobosco camorristico e più generalmente criminale partenopeo, in particolare gestendo lo spaccio in determinate zone e anche dando vita a faide (si guardi la vicenda di Emanuele Sibillo), ignorando le visuali estranee a quelle degli adolescenti.

“Paranza” è il termine con cui nel gergo della camorra vengono definiti i gruppi armati, e che nel romanzo di Saviano richiama metaforicamente i pesci di piccola taglia ingredienti dell’omonimo piatto, fatalmente attirati dalle luci delle lampare. Le “lampare” del film di Giovannesi sono, per fare esempi, discoteche alla moda in cui un tavolo costa svariate centinaia di euro, scarpe e vestiti griffati e status symbol vari, tanto quanto la possibilità di evitare che la madre paghi ancora il pizzo per il suo negozio, di vivere più serenamente e di poter trattare come una principessa la propria ragazza. Sogni, desideri e illusioni qualunque, in un certo senso, che siano quelle materiali e frutto del conformismo o che siano quelle intime e più genuinamente interiori; di certo non esclusive di ragazzi che scelgono o vengono inghiottiti da un mondo criminale.

Il punto di forza del film di Giovannesi è proprio quello di raccontare questa realtà con, per così dire, gli occhi e le interiorità dei protagonisti, come se fosse un gioco in cui emergono solo gli effetti più superficiali e immediati e in cui gli aspetti più tragici sono visti come ovvie caratteristiche del contesto che circonda e quindi non colti davvero in tutta la loro fatale inevitabilità. In un certo senso *La paranza dei bambini* ha i ritmi e i punti di vista del “*coming of age*” in cui la tensione e il senso del tragico nascono dalla forbice tra le consapevolezze dello spettatore e quelle di Nicola e dei suoi compari e in cui non mancano i momenti di entusiasmo, divertimento e di genuina felicità. Così, soprattutto la prima parte è un susseguirsi di primi piani, *soggettive* e false *soggettive* che immergono nel punto di vista e nella visione parziale dei quindicenni protagonisti. La cinepresa più che pedinare, come da tradizione post-neorealista, affianca come un testimone partecipe. Poi quando il determinismo del contesto e il tragico presentano il loro conto, le consapevolezze aumentano, le reazioni diventano quasi meccaniche e la strada intrapresa offre un’unica via d’uscita, lo sguardo del regista un po’ si stacca e si allontana e Nicola e il suo volto si stagliano nelle inquadrature come fossero pezzi fisici della realtà che ha inghiottito lui e i suoi amici.



Il lavoro sulle inquadrature, sui volti, sugli sguardi e le loro direzioni e sul posizionamento di Nicola *& Co* nello spazio è probabilmente l'aspetto più interessante de *La paranza dei bambini*, che molto gioca appunto sulle ottiche e sui punti di vista.

È un film certamente importante, che prova anche a smarcarsi dalla tradizione più verista, distaccata e cronachistica del filone. Ci riesce a tratti, rimanendo anzi – è questo è un po' il punto debole – a metà del guado tra un realismo, per così dire, "puro" e una

rielaborazione più intima, allegorica e visionaria.

Così, Giovannesi realizza un film che sì evita le secche delle definizioni limitanti quali “tema importante”, “film utile”, “film necessario” (pur, specifichiamolo, essendolo), ma che allo stesso tempo solo in certi momenti e in determinate splendide sequenze restituisce quel vigore e quella forza emotiva e tragica che nasce dalla morte delle illusioni e dalla vittoria del tragico; dalla sconfitta delle interiorità e dal trionfo di una realtà ovvia e già determinata.